

BS OGGI *Opere di Christy* 7 luglio 2016

LA TESTIMONIANZA. Una steward racconta il lavoro a fianco di Christo

«Ho fluttuato sospesa tra finzione e realtà»

Per quindici giorni Simona ha monitorato il «traffico» sulle passerelle per la buona riuscita dell'installazione

al gioco di cangianti sfumature prodotte dalla luce del sole durante i vari momenti della giornata e dall'acqua del lago che, con la stessa pazienza e tranquillità con cui le onde si riversano sul bagnasciuga, tingeva il tessuto di rosso. Rosso che, tra l'altro, si rileva complementare al verde dell'isola regina del progetto, Montisola.

Tagliato le cuciture, ripiegato il telo e riposto negli appositi contenitori con il valido aiuto del team bulgaro, il colore è scomparso in poche ore e il «piers» è tornato candido. Per noi lavoratori è stato il segno inequivocabile della fine di un percorso iniziato tempo fa. The Floating Piers ha aperto le candidature l'anno scorso, richiedendo la compilazione di un questionario con le proprie generalità. Ad esso sono seguiti, step by step, un altro paio di questionari al fine di conoscere le abilità di ognuno e, sulla base di quelle, selezionare i fortunati dipendenti.

Giunta all'ultima fase di scrematura, mi sono recata a Montecolino per un colloquio cercando di lasciare nel cassetto quelle che credevo il-

lusioni, più che speranze.

Dopo qualche tempo ho ricevuto la comunicazione ufficiale di assunzione e, all'improvviso, quell'avventura che pareva irrealizzabile ha preso vita. In pochi giorni mi sono ritrovata vestita di tutto punto con la divisa: salopette blu, maglia dello stesso colore, scarpe antinfortunistiche, cappellino da pescatore, cartellino identificativo al collo, mappe, radio e fischiello in mano.

TRASCORSE un paio di settimane, Montecolino è diventato il nostro quartier generale. Il cantiere, situato a Pilzone, è divenuto il nostro luogo di ritrovo, di conoscenza, di socializzazione, di divisione in gruppi, di assegnazione di compiti, di organizzazione degli equipaggi. Per sedici giorni Montecolino è stato la nostra seconda casa, il posto da dove ogni mattina siamo partiti per raggiungere le nostre postazioni e da dove ogni pomeriggio ci salutavamo cotti a puntino dal sole rovente.

Ogni mattina ci suddividiamo in gruppi a seconda delle nostre posizioni. I gruppi



Simona Picinelli, seconda da sinistra, sulla passerella di Christo con i colleghi davanti all'isola di San Paolo

«land» erano giudati da un supervisore e assegnati ai diversi paesi (Sulzano, Peschiera, Sensole, Ere).

Ogni pontile era diviso in settore e per ognuno di essi vi erano un capitano di barca e un bagnino che, dal gommoni loro assegnato, collaboravano con i monitor posti fisicamente sul pontile.

Senza sapere cosa aspettarci, senza sapere se fossi all'altezza del compito da svolgere, sono salita su uno dei gommoni rossi diretta al mio «pier». Lavorare al ponte era anche questo: attraversare il lago di prima mattina e assaporare la fresca timidezza del sole, godersi la bellezza dei luoghi dove siamo nati da

un'altra prospettiva. Slittare sull'acqua e percepire il vento sul viso dopo ore sotto il sole era come rinascere.

Ho iniziato così a galleggiare. Noi eravamo, e ancora ci sentiamo, monitor: il nostro compito era controllare il rispetto delle regole richieste dall'evento, essere un punto di riferimento in caso di emergenza e dare informazioni.

SUI PIERS non si poteva fumare, non ci si poteva tuffare o fare il bagno, i cani dovevano indossare la museruola, non si poteva correre, urlare, saltare o fischiare e soprattutto dovevamo controllare che i turisti non si avvicinasero

troppo ai degradanti bordi esterni. Oltre a tutto ciò non mi dispiaceva intrattenere qualche conversazione con i turisti, capire cosa li spingesse a recare sul lago d'Iseo, a visitare l'opera e cosa pensassero a riguardo. Divisi in quattro turni, abbiamo lavorato per sei ore al giorno e abbiamo assicurato il più alto livello possibile di sicurezza a tutti i visitatori.

Ho galleggiato per sedici giorni, sospesa in un mondo che sembrava situato in una condizione di semi-realtà e che pareva essere stato cucito su misura per me. Ho visto passare davanti a i miei occhi un milione e mezzo di persone accorse sul nostro lago per

vivere l'arte. Ho parlato molto inglese, conosciuto turisti da tutto il mondo, incrociato bandiere diverse, ascoltato lingue differenti e lontane. Ho percepito il mondo galleggiare insieme a me.

A MONTECOLINO ho trovato un team interessante, ho incontrato inglesi, spagnoli, francesi, olandesi, tedeschi e con loro ho lavorato. Ho condiviso le mie giornate intrecciando informazioni e culture, immagazzinando immagini, pensieri, parole, complimenti e commozione. Più i giorni passavano, più percepivo la mia mente aprirsi e l'arte scorrere nelle vene, la voglia di essere parte di un'opera e il sentirmi membro pulsante del Floating. È stato per me un onore poter parteciparvi e poter lavorare. Ho collaborato con artisti spettacolari e di fama mondiale: a loro va tutta la mia gratitudine per aver ricevuto questa possibilità. L'onore di entrare in cantiere e incontrare più volte Christo è stato impagabile. Ho avuto la fortuna di fare questa esperienza allo sbocciare della mia vita e devo dire quanto mi abbia trasmesso.

Mi ha insegnato che chi, come lui, rincorre i propri sogni, cerca la propria identità, lotta per raggiungere i propri obiettivi e ha il coraggio di mostrarsi al mondo senza mai rinnersi, vince. ●

class AR